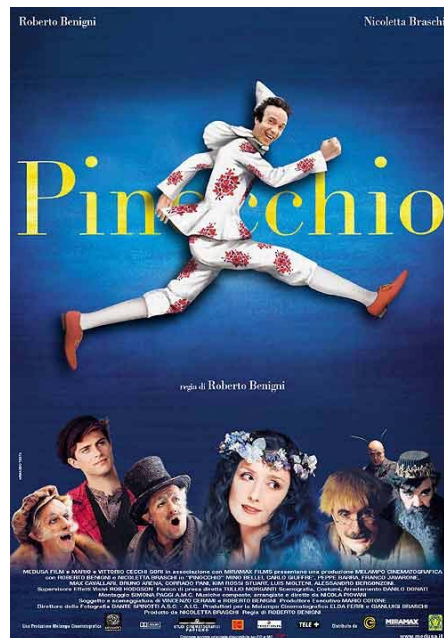
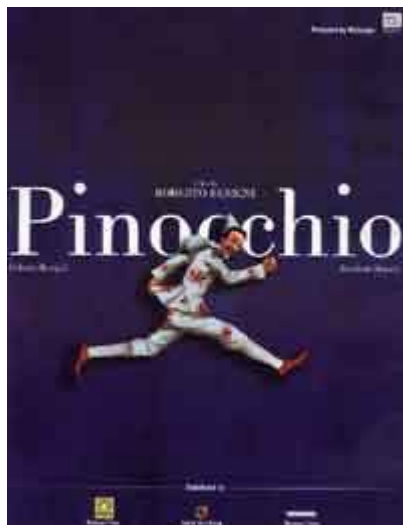




TITOLO	Pinocchio
REGIA	Roberto Benigni
INTERPRETI	Roberto Benigni - Nicoletta Braschi - Carlo Giuffrè - Kim Rossi Stuart - Giuseppe Barra - Lando Buzzanca - I Fichi D'India
GENERE	Fiaba
DURATA	112 min. Colore
PRODUZIONE	Francia/Germania/Italia 2002 - David di Donatello 2003 per migliori scenografie e costumi a Danilo Donati (postumo)

Le avventure esilaranti e istruttive del burattino Pinocchio, uscito dalla penna di Collodi ma creato dallo scalpello del falegname Geppetto. Scapestrato e innocente, nel suo desiderio di scoprire le bellezze del mondo, finisce col morire impiccato da due malfattori come il Gatto e la Volpe ma viene resuscitato dalla Fata Turchina. Mentre Geppetto, la Fatina, il Grillo Parlante e chiunque altro abbia a cuore la sua vita, lo esorta ad accettare le regole del vivere in comunità. Pinocchio, invece, continua a subire il fascino della trasgressione.



Il film, tratto dal celebre romanzo di Carlo Collodi, è stato girato nei teatri di posa di Papigno, dove già Benigni girò le scene relative al campo di concentramento de *La vita è bella*, nella tenuta di Castelfalfi presso San Gimignano e a Manziana.

"*Pinocchio*" non è altro che la favola di Collodi e nulla più. Bellissimo da vedere, con immagini letteralmente "da favola" e da illustrazione d'epoca, ma alquanto freddo dal punto di vista emotivo. C'è un regista e attore stranamente misurato che sembra intrappolato in un ruolo che

interpreta in modo fin troppo conforme alla favola, concedendosi pochi attimi davvero personali.

Dal punto di vista tecnico, il film è nella media: montaggio e regia assolvono discretamente ai loro compiti anche se puntano su soluzioni decisamente semplicistiche.

Le immagini sono bellissime, al limite dell'essere un cartone animato. I dettagli sono curatissimi e l'atmosfera è ovattata, le scenografie, i costumi e più in generale l'allestimento scenico, sono invece, degne di nota, qualcosa



di incredibilmente immaginifico e sognante, a tratti una vera opera d'arte rubata alle illustrazioni dell'800 un bravo a Danilo Donati veramente all'altezza del compito. Buoni anche gli effetti speciali che, tra l'altro, hanno permesso a Benigni di creare il Grillo Parlante ed una spettacolare balena, oltre al naso "sensibile alle bugie" del protagonista.

Per quanto riguarda lo stile narrativo, Benigni ha preferito usare un registro molto contenuto, con gag un po' infantili, anche se l'opera non manca di simpatiche auto-citazioni di Benigni, dalla camminata sulle spalliere delle sedie in stile "Notte degli Oscar" alla frase "La vita è bella". La sceneggiatura sembra essere troppo esile anche per una favola ed il risultato che scorre sullo schermo è un insieme di scene e situazioni collegate tra loro da un filo narrativo che in chiave cinematografica non funziona al meglio. L'impressione che si ha è quella di una serie di quadretti d'epoca belli da vedere ma piatti e privi di intensità emotiva.



Complici della scarsa *performance* emotiva sono anche alcuni attori: Nicoletta Braschi recita quasi per caso, I Fichi d'India passano nei fotogrammi come delle meteore che non lasciano neppure la scia e gli altri attori, tutti grandi nomi del teatro tra cui Corrado Pani e Carlo Giuffrè, appaiono sprecati e "forse" tagliati in sede di montaggio. Gli unici che sembrano distinguersi sono Kim Rossi Stuart,

Lucignolo, nell'esprimere innocenza e ribellione. e Peppe Barra ne il Grillo Parlante. Tutto il resto sembra destinato all'oblio.

Peccato che l'attore-autore toscano non abbia voluto osare di più, reinventando la favola con uno stile più personale e, perché no, provocatorio o di rottura. Così com'è, *"Pinocchio"* non è altro che una versione animata di un libro illustrato.

Critica

"Il film è una specie di traduzione lineare del libro, illustrata dalle splendide scenografie di Danilo Donati, recitata da bravi attori, corredata da effetti speciali di ottimo livelli ma dove manca, purtroppo, qualcosa. Quel che manca è una fantasia visionaria, un senso della dismisura, della poesia che appartiene a Benigni come attore e autore, ma che il Benigni regista non ha ancora acquisito. Una carenza che spiace tanto più perché il film contiene scene di grande ispirazione visiva, ma

senza riuscire a dar loro una continuità tale da giustificare il capolavoro annunciato. (..) Ci chiediamo, in altre parole, dove sia finito il gusto dello sberleffo, della trasgressione che tutti i maggiori comici cinematografici posseggono in larga misura e che a Roberto non fa certo difetto".

Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 6 ottobre 2002

"(...) le scene e i costumi del povero Danilo Donati, al suo ultimo lavoro, si 'mangiano' il film ancor prima che il pesce si mangi Pinocchio. - Vuoi dire che gli attori non sono bravi? - Al contrario. Mangiafuoco, cioè Franco Javarone, mette paura. I Fichi d'India sono un Gatto e una Volpe insinuanti e un po' bauscia, due manager pezzenti come ce n'è tanti in giro. Kim Rossi Stuart è un Lucignolo sensazionale, un "apache" deciso a non arrendersi a costo di morire. Ma il film non rinuncia a nulla, quindi ognuno ha due, tre scene e via. E il vero problema, paradossalmente, è Pinocchio. Benigni ne è come intimidito. Lo indossa come una maschera, anziché farsene possedere come da un demone".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 11 ottobre 2002

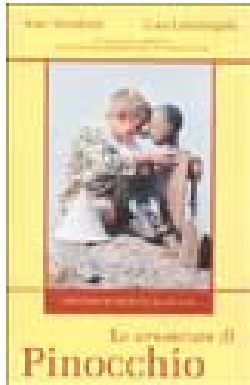
"Là dove s'intenerì Disney e si esaltarono il genio di Carmelo Bene e l'ugola di Bennato, al cospetto dell'italianissimo burattino che cede ad ogni tentazione, il diavolo toscano si fa piccolo piccolo, ripetitivo e meccanico,



poco ispirato e quasi mai poetico: gli basta far svolazzare brandelli di 'Forrest Gump' mentre Nicola Piovani fu Oscar martella di note i colli e il borgo. (...) Benigni ha il dna di Chaplin, l'estro fanciullesco di Fellini, 80 miliardi da spendere per ricollaudare Collodi, un (ex?) piratesco nemico in Giuliano Ferrara: cosa vuole di più? Come le bugie, anche certi capricci hanno le gambe corte".

Alessio Guzzano, 'City', 10 gennaio 2002

Molte sono state le pellicole dedicate a Pinocchio; fra tutte però spicca la versione in sceneggiato per la TV del 1972 di Luigi Comencini



“C’era una volta...-Un re!- Diranno subito i miei piccoli lettori. No ragazzi avete sbagliato. C’era una volta un pezzo di legno.”

Non è difficile riconoscere da queste poche parole il piglio vivace con cui Collodi inizia le sue “*Avventure di Pinocchio*”. Dal libro, famosissimo, Comencini ha tratto l’omonimo film, trasmesso con successo come sceneggiato televisivo della durata di quasi sei ore, poi ridotto a poco di più di due e proiettato nei cinema con analoghi indici di gradimento.

*“per sentirmi meno solo
mi son fatto un burattino
per avere l'illusione d'esser padre d'un bambino”*

Un eroe della libertà, disponibile ad ogni richiamo della fantasia e dell'avventura, in barba alle lezioni dei moralisti. E soprattutto, un bambino in carne ed ossa. E' questa differenza fondamentale, rispetto all'originale letterario, che fa de *Le avventure di Pinocchio* di Luigi Comencini un caso a parte nella storia delle trasposizioni del romanzo di Collodi. Rispetto al testo letterario c'è nel film questa differenza rilevante: nel romanzo Pinocchio



Il piccolo Andrea Balestri
con il burattino del film

ottiene di diventare bambino soltanto alla fine, quando rinuncia alla ribellione e accetta di essere “*un ragazzino perbene*”, ossequiente alle rigide *regole* della società del tempo. Nel film, invece, diviene subito, per concessione della *Fata* dai capelli turchini, interpretata da una bravissima Gina Lollobrigida, un bambino in carne ed ossa, che tale potrà rimanere a patto che sia bravo. Solo a tratti si ritroverà burattino di legno, per punizione.

È un piccolo ribelle, animato da un grande desiderio di indipendenza e libertà, che completerà però la sua educazione non rinunciando a tali esigenze, ma imparando a valorizzarle in senso positivo e a comportarsi in modo autonomo e responsabile.

Per il resto, grande fedeltà alle atmosfere e ai personaggi descritti da Collodi.

Niente a che fare, ad esempio, con l'ambientazione di stampo nordeuropeo del film d'animazione di Walt Disney, piuttosto immagini suggestive del paesino in cui è



ambientata la prima puntata, della casetta di Geppetto, del Paese dei Balocchi, della principesca dimora della Fata Turchina sul lago.

Una realizzazione che, pur privilegiando gli aspetti realistici dell'opera a scapito di quelli fantastici, ne rende con singolare efficacia la grazia, il ritmo e la leggerezza. E uno sceneggiato indimenticabile.

La trasposizione di Comencini riesce particolarmente felice, grazie ad un cast davvero straordinario e convincente, a partire dal piccolo, ma espressivo, Andrea Balestri, per arrivare ai nomi più famosi: Manfredi-Geppetto, Lollobrigida-Fata Turchina, De Sica-Giudice, per finire con Franchi e Ingrassia, che prestano il loro volto al Gatto e alla Volpe.

Il tutto accompagnato dalle musiche di Fiorenzo Carpi, ancora vive nella testa di un'intera generazione.

Lo sceneggiato, all'epoca della messa in onda, riscosse un enorme successo: ciascuna delle cinque puntate fu seguita, in media, da 16 milioni e mezzo di telespettatori.